

Un amico, una storia, una passione

Autore: Riva, Sr. Maria Gloria **Curatore:** Mangiarotti, Don Gabriele

Fonte: CulturaCattolica.it



domenica 1 novembre 2009

In memoria di don Vico Cazzaniga

Anche se l'ho conosciuto bene solo entrando in Monastero, a Monza, le nostre strade si erano incrociate già da molto tempo. Quasi un disegno previsto da Dio. La mia nonna materna era di san Gerardo, uno dei quartieri più antichi di Monza, uno di quei quartieri dove ogni buon monzese ha le sue radici. Il cortile, dove abitava mia nonna, era lo stesso cortile della famiglia Cazzaniga. Qui abitava lui, Ludovico Cazzaniga, il futuro amatissimo e particolare don Vico.

In quella casa, mi diceva la nonna, non si parlava con i gesti, ma con le note. Don Vico, grazie al padre, prima ancora di imparare a parlare imparò a cantare, a sedere sul pianoforte, a suonare. Crescendo divenne un uomo imponente, alto e robusto eppure sulla tastiera le grosse dita correvano come libellule. Qualunque canto avesse avuto sott'occhio, lo avrebbe suonato all'istante: non solo ne avrebbe corretto l'armonia, ma lo avrebbe migliorato con quegli accorgimenti piccoli ma significativi che fanno la differenza fra un esecutore e un maestro. Don Vico Cazzaniga era un maestro, ed era un amico.

Dovevo avere circa quindici o sedici anni, non ricordo. Ricordo che ero nella classica età della ribellione, della distanza dagli insegnamenti rigorosamente cattolici avuti in famiglia prima e in collegio poi. I miei cugini, su indicazioni dei nostri rispettivi genitori, mi coinvolsero nella loro passione: cantare. Anche a me piaceva molto. Tutto il parentado dei Riva era abituato, un tempo, a radunarsi per determinate circostanze significative: Pasqua, Natale, un funerale, un battesimo, ecc. e i figli, tra cui anche io che, allora ero la più piccola, venivano incaricati dell'intrattenimento degli ospiti. A casa di uno zio si organizzavano teatrini e coretti. Feci più volte la solista. Una passione, quella del canto, che continuò in collegio e che mi portò fino a don Vico in quel pomeriggio di inverno di un non ben precisato anno.

Le prove erano in Duomo, a Monza. Salimmo per una impervia scaletta su fino all'organo del basilica. Don Vico mi provò la voce, mi guardò fisso in volto e fece una smorfia indecifrabile per me. Non capii se era soddisfatto del nuovo acquisto o se, piuttosto, era contrariato... Fatto sta che mentre incominciammo le prove lui non mancò di tuonare all'indirizzo dell'uno o dell'altro gridando epiteti irripetibili. Non ero una bigotta, anzi, ero proprio il contrario in quel periodo, ma il fare brusco e determinato di quel gigante buono mi terrorizzò. Fu così che disertai le successive prove. Anche se seppi dai miei cugini che lui, stupendo tutti a motivo della sua proverbiale memoria corta, aveva più volte chiesto di me.

Passarono gli anni, venne la conversione e la scelta vocazionale. Ormai era il tempo di fare una prova in Monastero. Quando fui all'interno, dopo qualche giorno mi avvertirono che c'erano le prove di canto. La sorpresa fu grandissima quando vidi varcare la bassa porta d'ingresso della clausura la statuaria sagoma di don Vico.

Chissà se si ricordò della mia faccia! Era così imprevedibile! Non gliel'ho chiesto mai. Fu però, da quella volta, simpatia a prima vista e una segreta intesa fatta più di silenzi che di parole. Un'intesa che si rafforzò qualche settimana più tardi quando, finita la prova e fatta ormai la scelta, mi recai in Duomo a prendere il mio certificato di Battesimo. Mi avvertirono subito che l'arciprete non c'era, il certificato me lo avrebbe dato qualcun altro. Questo qualcun altro era don Vico! Si ricordò immediatamente di me. Mi disse: «Bene, complimenti per la scelta: sono le suore più simpatiche di tutto il decanato. Così ci vedremo spesso». Fu vero, ci vedemmo spesso e ci capimmo sempre al volo. Non ci abbandonò mai anche se gli impegni con il suo amato Coro di Milano e poi le varie mansioni che svolse come sacerdote lo tennero impegnatissimo. Fu il nostro maestro di canto, di musica, di gregoriano fino alla morte.

Una morte che giunse improvvisa, silenziosa e straziante. Correva l'estate del 2003. Don Vico arrivò canticchiando come ogni sera alle prove. Prima di mettersi alla tastiera, dopo essersi lavato accuratamente le mani come al solito, ci guardò tutte in viso e tuonò: voglio andare a Medjugorje! Rimanemmo interdetto, ci aveva sempre chiesto molto su questo luogo e gli eventi che lo caratterizzano. Conosceva la nostra lunga amicizia con Jacov e soprattutto con Marija Pavlovic e voleva capire. Lui era scettico, ma non contrario. Quell'estate però decise di andare di persona. Alcuni amici preti erano rimasti colpiti dal Santuario mariano e la Regina della Pace aveva toccato i loro cuori. Cercammo di fargli cambiare idea dal momento che voleva andare da solo, in segreto, in macchina. Solo noi dovevamo sapere. Solo noi. In realtà di lì a poco lo seppero tutti e in modo drammatico.

Madre Maria Immacolata, la vicaria, nei giorni seguenti chiamò subito Marija e attraverso di lei trovammo a don Vico un alloggio e alcuni contatti affinché non fosse solo.

Partì, forse il 30 giugno. Il primo di luglio cenò a casa di Marija insieme ad un altro sacerdote con il quale

condividendo l'appartamento. Il giorno dopo ciascuno aveva progetti diversi e si diedero appuntamento incerto a casa di Marija. Il 2 luglio don Vico non si vide. La mattina del 3 luglio il sacerdote che alloggiava con lui s'avvide che don Vico non c'era. Il letto era intatto. Scattò l'allarme e con l'allarme le ricerche. Furono lunghe minuziose estenuanti, inutili. Di don Vico nessuna traccia. Si fecero congetture. Il grande maestro perdeva spesso la memoria, aveva cinque *by pass* poteva essergli accaduto qualunque cosa. Pregammo, supplicammo, interrogammo chiunque potesse darci delle notizie più chiare su di lui. Fu inutile: don Vico era come scomparso nel richiamo misterioso della Regina della Pace, era scomparso tra le braccia della montagna che tanto aveva amato in tutta la vita.

Poi, lunghi mesi di silenzio, fino all'8 dicembre 2005. In quel giorno mariano, benedetto, il corpo di don Vico è come riemerso, rigettato dalla montagna e dall'anonimato. I giusti, come dice la Scrittura, la cui memoria andrà in benedizione, non possono rimanere senza sepoltura.

La Madonna ce l'ha restituito. Si è rinnovato il dolore, ma almeno abbiamo avuto la consolazione di saperlo tra i santi. Quest'anno gli amici del Coro di Milano hanno voluto dedicargli una lapide. A Medjugorje don Vico è entrato nell'eternità. Egli, seguendo le orme di don Giussani il cui carisma aveva abbracciato fin dall'inizio, aveva teneramente amato la Madonna. Ella ha sigillato per sempre la sua vita, prendendo con sé in una terra benedetta dal suo manto.

Oggi, festa di tutti i santi, mi sono ritrovata fra le mani il suo *usualis*. Mi è rimasto in dono. Qua e là trovo pagine vergate con la sua grafia inconfondibile, minuta e originale come lui. Sorrido. Ho deciso di cantare il suo Santo, alla messa di Tutti Santi. Anche lui, sono certa, canterà dal Cielo, con noi.